Le «leggi» della guerra nucleare. E come ce ne potremmo tirare fuori

Di **Alfonso Navarra** – versione provvisoria 2 settembre 2020

Alla vigilia della Giornata ONU contro le armi nucleari – **Petrov Day**

26 settembre 2020

Possiamo parlare di «leggi» quando pensiamo a possibili scambi di colpi «atomici»?

- Se esiste un pensiero strategico «scientifico» che, da Von Clausewitz in poi, studia le «leggi della guerra», è ragionevole che, nella stessa scia, si possa enucleare, all'interno di esso, un tentativo di individuare la logica generale della guerra nucleare.
- Una logica, a giudizio dello scrivente, assimilabile alla pura follia; ma anche nelle modalità di svolgimento dell'irrazionale possiamo individuare delle regolarità più o meno costanti.
- Nella «deterrenza» bisogna distinguere l'ideologia (è presentata come una manovra a scopo difensivo) dalla dinamica reale, in cui lato difensivo e lato offensivo non sono nettamente distinguibili. Si lavora per l'offesa auto-giustificandosi con lo scopo della difesa.
- Verrà trattato meglio in seguito: la vera «legge» fondamentale, o regola del gioco della «deterrenza» è: devo convincere l'avversario che, anche se colpisce per primo per azzerare tutti i miei missili, sono in grado di conservare una capacità di risposta in grado di procurargli danni inaccettabili. Fino all'annientamento sostanziale.
- Quindi la realtà, per quanto riguarda le due superpotenze atomiche, è che si lavora sul «primo colpo» globale: il non detto (o non chiaramente detto) è che ci si occupa dell'offesa per predisporre la difesa. La «deterrenza» funziona in quanto razionalmente si è consapevoli che sferrare il primo colpo nucleare con esiti «vincenti» non è alla portata dell'avversario. Quando il colpo mortale viene inferto ci sono il tempo e la possibilità di attivare una reazione altrettanto mortale. Lo sa l'attore A come l'attore B suo avversario.
- Lavorare sul primo colpo globale come «deterrenza» non esclude che si pensi all'uso delle armi atomiche come «risposta» flessibile in conflitti non globali, ma circoscritti, limitati, «di teatro». In questo caso il problema è di individuare le «leggi» dell'escalation e della de-escalation.
- La scommessa che si possa gestire razionalmente l'azzardo irrazionale di una guerra nucleare limitata è una delle vie che possono condurre all'Apocalisse universale. E sullo sfondo c'è sempre il rischio che il mantenimento e la gestione degli apparati nucleari, con sistemi di comando controllo e comunicazione fallibili, possano portare a guerre nucleari per incidente o per errore. Varie volte in passato si è stati sul punto di finire nel baratro e non c'è solo la vicenda Petrov (26 settembre 1983) a ricordarcelo.

Le «leggi» sono in via di riformulazione

- Le leggi «tecniche» dei conflitti globali o limitati vanno integrati con le leggi «geopolitiche»: perché anche la guerra nucleare, in un certo senso, anche solo come preparazione e minaccia, è «la continuazione della politica con altri mezzi (violenti)».
- Queste «leggi di calcolo del rapporto tra Stati» stanno cambiando perché il quadro geopolitico mondiale è mutato ed è ancora in via di svolgimento alquanto disordinato.
- La «Guerra fredda» è stata un duopolio tra USA e URSS, superpotenze in modo complessivo, militari ed anche nucleari. Quindi, dopo il crollo dell'URSS, è subentrato «l'unilateralismo americano».
- Oggi la potenza americana è sfidata da quella cinese, innanzitutto sul piano economico. Ma anche l'Europa a traino germanico tende, in modo faticoso e contraddittorio, ad integrarsi e autonomizzarsi. Il «blocco occidentale» si sta disarticolando e la NATO sopravvive per inerzia (Macron ha parlato di «stato vegetativo»).
- La gerarchia mondiale può essere oggi così composta: potenza di serie A, gli Stati Uniti, l'unica a raggio globale in tutti gli aspetti; potenza di serie B, la Cina, a raggio globale solo per l'aspetto economico; di serie C la Russia (per il potere militare) e la costituenda UE (per il potere economico, essendo la potenza militare frazionata tra gli ex imperi coloniali che avevano dominato il mondo nell'età moderna); di serie D le potenze regionali emergenti, armate nuclearmente (India, Pakistan, Israele, Corea del Nord). Ma anche grandi Paesi con potenziali capacità nucleari come Brasile, Iran, Turchia e Sudafrica.
- Tutti gli altri Stati possono essere classificati gerarchicamente a livelli via via inferiori combinando PIL, popolazione, spese militari, capacità di stringere alleanze…

La tecnologia, soprattutto quella digitale, è l'altro grande fattore di mutazione

- La guerra moderna, lo spiega bene il generale Mini, si prepara e si combatte in modo diverso grazie alla mutata base tecnologica, anche essa in via di sviluppo ed oggetto di una competizione considerata strategicamente decisiva.
- La «deterrenza nucleare» ne esce ridimensionata e condizionata. Non è l'unico fattore di ultima istanza della conduzione bellica. Il che non significa che possa essere considerata «obsoleta», come si sostiene anche in certi ambienti ICAN.
- Un ridimensionamento della «deterrenza» è evidente nel peso economico dell'apparato nucleare: per fare un esempio, negli anni di Reagan rappresentava 1/5 della spesa militare, nell'America di Trump rappresenta 1/11 (60 su 700 miliardi).
- La tesi dell'obsolescenza è contraddetta in modo evidente e clamoroso dal dato di fatto che gli armamenti nucleari sono oggetto di ammodernamento e consistente potenziamento, nell'ambito di una nuova corsa al riarmo (e alle guerre) e continuano ad essere inclusi nei piani militari. Essi sono inoltre oggetto del desiderio delle potenze locali emergenti, che investono sul nucleare «civile» per acquisire la base delle potenzialità militari.

Nella guerra moderna lo spazio elettromagnetico e cibernetico è decisivo

- Le forze armate moderne perseguono la capacità di combattere e di vincere con lo sviluppo dell'alta tecnologia: informatizzazione, robotizzazione, uso dell'intelligenza artificiale, postazioni e armi spaziali, droni …
- Tutta la loro struttura (dalle basi, al personale, alle armi, alle dottrine operative) è sottoposta ad una riorganizzazione modernizzatrice.
- Un esempio è quanto leggiamo nel «Libro bianco della Difesa» cinese (2019): Pechino, alla ricerca di una competitività con gli USA, da raggiungere nel 2050, cerca di sfruttare la sua crescente esperienza nella robotica, armi autonome, nanotecnologia, stampa tridimensionale, analisi e gestione di big data, intelligenza artificiale, informatica quantistica, biotecnologia, cooperazione uomo-macchina, cloud computing e volo ipersonico per sviluppare sistemi d'arma di nuovissima generazione.
- Una grande potenza tende a sostituire il «sistema uomo» con le macchine che colpiscono dal cielo e dallo spazio. Attacchi devastanti, fino alla paralisi totale di uno Stato «nemico», possono provenire dall'emissione di impulsi elettromagnetici e dalla diffusione di virus informatici. La guerra totale utilizza anche le manovre economiche e le fake news sui social. Gli «stivali sul terreno» sono riservate alle truppe dei paesi clienti, o a milizie non statali che combattono per procura.
- La tecnologia velocizza i tempi di azione e quindi necessita di tempi di reazione rapidi. Questo è il circolo vizioso che potrebbe portare, considerata l'aria che tira, l'intero apparato nucleare «nelle mani delle macchine», dell'Intelligenza Artificiale, come qualcuno già propone (ed in parte sta avvenendo).
- L'ideona di affidare la deterrenza all'AI dovrebbe riuscire a convincere i nemici dell'impossibilità di cogliere di sorpresa il governo che facesse ricorso ad un tale espediente. Il punto è che da questa scelta, cioè confidare nella tecnologia e non nel disarmo, derivano solo rischi mortali praticamente irrimediabili poiché le macchine, al pari degli esseri umani, sono fallibili. L'errore prima o poi arriva e qui non c'è la possibilità di operare riparazioni.

L’uomo giusto al posto giusto nel momento giusto con l’AI non lo troveremo mai

- Pensiamo a quanto tutti dobbiamo essere grati al colonnello Stanislav Petrov dell’esercito dell’ex Unione Sovietica, che il 26 settembre del 1983 era responsabile del sistema di sorveglianza missilistica di Mosca. In quell’occasione i sistemi d’arma dell'URSS rilevarono 5 missili in arrivo verso il territorio sovietico e Petrov, che in pratica, avvisando i superiori, avrebbe dovuto scatenare la risposta nucleare a quell’attacco, decise che il sistema di rilevazione era in errore e che si trattava di un falso allarme. In effetti aveva ragione e oggi Petrov è ricordato come l’uomo che ha evitato lo scoppio della Terza Guerra Mondiale.
- L’ONU ha istituito il 26 settembre come giornata contro le armi nucleari.
- Cosa sarebbe successo se vi fosse stata l’Intelligenza Artificiale al posto di Petrov? Ovviamente non ci è dato saperlo, e speriamo di poter evitare in anticipo un tale dilemma: riusciremo prima ad imporre la ragionevolezza del disarmo sulla follia delle armi «difensive» sempre più potenti.

Le funzioni della deterrenza nucleare

- Possiamo distinguere le seguenti funzioni della «deterrenza nucleare»:
- 1- strategico militare di deterrenza e di possibile contributo operativo (in via di ridimensionamento perché tende a ricomprendersi nell'ambito della «cyberguerra»). Con tre dimensioni: a) globale; b) «di teatro»; c) da campo di battaglia.
- 2- politico-simbolica: a) interna; b) esterna. Nella politica nazionale l'arma nucleare dà il massimo peso al monopolio della violenza incarnato dal potere dello Stato. Il «potere su» (=dominio) è, nella sua essenza, minacciare e dare la morte e il massimo potere è dare la morte istantanea di massa. Nella politica internazionale l'arma nucleare conferisce il rango di potenza superiore a chi la possiede. Rende disponibile il potere di conferire una protezione credibile ad alleati subalterni e la «rassicurazione» offerta può rafforzare legami di coesione asimmetrica.
- 4 – economico-industriale, specie se si considerano il rapporto e la commistione inestricabile tra nucleare militare e nucleare civile

1^ legge desunta dallo scopo difensivo dichiarato della «deterrenza» e dall'esperienza storica: uno Stato nucleare non attacca nuclearmente un altro Stato nucleare. L'impossibilità è però da considerare illusoria.

- Per deterrenza si definisce la forza armata nucleare di uno Stato che scoraggia gli attori statali ostili dall'intraprendere azioni militari prospettando loro un costo superiore ad ogni possibile vantaggio. Essa viene esercitata sia nella forma by punishment, cioè attraverso la minaccia di una rappresaglia, che nella forma by denial, cercando di ridurre i benefici che un avversario può aspettarsi perseguendo un corso aggressivo di azione.
- Sulla teoria della deterrenza esiste una ricca letteratura. Un classico è Thomas Schelling, premio Nobel per la teoria dei giochi, con «La strategia del conflitto» (1960). Per una trattazione più recente ed aggiornata al contesto post-bipolare si vedano Morgan e Freedman.
- La deterrenza, avendo nelle posizioni ufficiali sempre uno scopo difensivo, è presentata essenzialmente da chi la pratica come dispositivo di risposta ad attacchi altrui, contro la sovranità e l'integrità territoriale di uno Stato. Una sbavatura in questa retorica la si può già riscontrare quando viene messo in gioco il concetto di «interessi vitali» pregiudicati.
- La Storia mostra fattualmente che una guerra con armi nucleari tra Stati armati nuclearmente non è mai scoppiata. Finora. Ma bisogna dimostrare che quello che non è accaduto non potrebbe accadere. L'esperienza di una cosa non avvenuta nel tempo passato non dimostra logicamente che quella cosa non può avvenire in futuro.
- Il punto critico sta nell'interpretazione, all'atto pratico, di ciò che è «difensivo» e di ciò che è «offensivo». I limiti non sono oggettivamente chiari ed esistono delle inevitabili differenze di visione tra gli attori in gioco. Quando il rapporto è di sfiducia reciproca, qualsiasi cosa che il soggetto statuale A compie per difesa può essere percepita in termini minacciosi per il soggetto statuale B.

Riformulazione realistica della prima legge: uno Stato nucleare non attacca un altro Stato nucleare se non ha la certezza di poter neutralizzare la sua capacità di risposta

- Questa legge vale per le potenze con capacità di «overkilling», vale a dire USA e Russia.
- Attacchi armati diretti tra potenze nucleari di serie B invece sono avvenuti e avvengono.
- Si pensi ai recenti scontri armati di frontiera tra Cina e India e tra India e Pakistan.

2^ legge: il territorio di una grande potenza nucleare non può essere attaccato militarmente da nessuno Stato

- Questa legge sta cambiando perché gli Stati Uniti tendono a porsi come unica grande potenza nucleare globale. L'unica in serie A.
- Questo avviene perché l'apparato nucleare americano è orientato ad acquisire una capacità di primo colpo nucleare «a certezza matematica» (nell'illusoria intenzione di chi la persegue).
- Gli USA si illudono di avere una superiorità tecnologica schiacciante ed hanno sviluppato la capacità di sferrare un primo colpo decapitante un sistema nucleare ostile anche con armi convenzionali potenziate.
- Il territorio degli Stati Uniti può essere oggetto di attacchi terroristici, non da parte di formazioni militari inquadrate statualmente. Un esempio è l'attentato dell'11 settembre 2001. E per territorio americano si intendono anche le 800 basi militari disseminate per il mondo.

3^ legge: il territorio di una potenza nucleare, anche piccola, non può essere attaccato da uno Stato non nucleare

- Gli USA potrebbero permettersi di attaccare militarmente la Corea o l'Iran nei loro territori. Possono ignorare le flebili proteste dell'ONU. Ovviamente non vale l'inverso, e questo riguarda anche il territorio «proiettato» delle basi USA.
- Israele potrebbe attaccare l'Iran o uno Stato arabo confinante. Già lo ha fatto (Iraq, Libano…) e lo continua a fare: si veda quanto è appena successo contro la Siria.
- Non potrebbe più ripetersi una coalizione araba come quella che provocò la «guerra dei sei giorni» del 1967.

4^ legge – Il territorio di uno Stato «protetto» da una potenza nucleare non può essere attaccato militarmente da un altro Stato

- Anche questa è una legge illusoria perché la «condivisione nucleare NATO», concretizzata dal dispiegamento di forze nucleari intermedie e armi nucleari tattiche (ANT), si basa sul presupposto che essa possa essere contraddetta.
- In ambito Nato, la dottrina della “risposta flessibile” introdotta dagli USA a partire dagli anni sessanta attribuiva alle Armi Nucleari Tattiche (ANT) compiti di war-fighting sul teatro europeo per contrastare la superiorità convenzionale sovietica e rallentare o fermare l’avanzata dell’Armata rossa in territorio alleato. La minaccia di una «invasione sovietica» era ritenuta credibile e contro di essa si preparavano, appunto, contromisure «atomiche», con relative dottrine di impiego.
- Contemporaneamente, la presenza di queste armi assolveva la fondamentale funzione politico-simbolica di «rassicurazione degli alleati», rafforzando il legame transatlantico e la credibilità dell’impegno americano a sacrificare (in verità prima di tutto gli alleati) per mantenerlo.

La pericolosità del dispiegamento di armi nucleari tattiche

- Per le ANT possiamo individuare una serie di criticità che le rendono particolarmente pericolose: e consideriamo che, con il Trattato INF del 1987 disdetto, sia da parte americana che russa, sono purtroppo in via di rimpiazzamento e potenziamento sul «teatro europeo».
- 1- Particolare mancanza di trasparenza. Sono una componente delle forze nucleari non soggetta ad un regime formale di controllo degli armamenti; su di esse permane una diffusa ambiguità, opacità ed incertezza; il loro numero preciso non è noto né può essere reso noto (nei documenti Nato si fa riferimento solo a riduzioni in termini percentuali senza specificare i numeri di partenza).
- 2- Instabilità in caso di crisi. La mancanza di trasparenza e il fatto che tali armi sono custodite nei pressi dei vettori e dei sistemi di lancio accrescono i pericoli di instabilità in caso di crisi, poiché ciascuna parte può aumentare il loro numero senza che l'altra ne sia a conoscenza. Ancora, in uno scenario di crisi che preveda l'uso di ANT, l'autorità del loro impiego è di fatto delegata ai comandanti sul campo, diminuendo così il controllo politico e abbassando la soglia nucleare. Lo schieramento avanzato delle ANT crea incentivi per il nemico ad attaccare queste armi nelle fasi iniziali di un conflitto per prevenirne l'uso da parte dell'avversario.
- 3- Usabilità. Il loro impiego teorico sul teatro di battaglia, il ridotto potenziale distruttivo e la delega del loro uso ai comandanti sul campo, contribuiscono ad abbassare, da un punto di vista operativo ma anche psicologico, la soglia nucleare. La distinzione tra armi convenzionali e non convenzionali diventa meno netta, facendo aumentare la probabilità di un conflitto nucleare per il raggiungimento di obiettivi militari limitati e circoscritti.
- 4- Problemi di sicurezza. A causa delle dimensioni generalmente ridotte, la portabilità, le modalità di custodia e la separazione dai mezzi di lancio, le ANT, specialmente le mini, sono intrinsecamente più vulnerabili al furto, alla perdita di controllo da parte delle autorità e quindi all'uso non autorizzato.
- 5- Proliferazione. La loro stessa esistenza e la reiterata volontà da parte delle due principali potenze nucleari di mantenere tali armi nei loro arsenali, e nelle loro dottrine operative, sono fattori in grado di indurre fenomeni di emulazione e quindi proliferazione nucleare da parte di Paesi che ambiscono ad ascendere ad uno status più elevato nell'agone internazionale.
- (Si veda l'approfondito articolo in inglese di due analisti olandesi, Sauer e Van der Zwan, per il ritiro delle armi nucleari tattiche dall'Europa: http://www.isodarco.it/courses/andalo16/paper/tacnukes_Sauer_VDZ_in_IR-2012.pdf)

La NATO a guida americana non ha nessuna intenzione di dismettere le ANT

- Da parte europea (oggi in particolare tedesca) è da tempo che si chiede il ritiro delle ANT: dalla caduta del Muro di Berlino e dal crollo dell'URSS, non vi sarebbe più nessuna giustificazione militare né politica per mantenere un arsenale nucleare tattico; un loro ritiro, al contrario, rappresenterebbe un importante contributo agli obiettivi di non-proliferazione e disarmo nucleare globale.
- I critici, ad esempio la SPD tedesca, sottolineano che i costi del loro mantenimento distoglierebbero significative risorse umane ed economiche che potrebbero essere meglio impiegate in ambito convenzionale; i lunghi tempi di preparazione, il limitato raggio di azione degli aerei a doppia capacità e la loro vulnerabilità renderebbero infine del tutto improbabile un impiego efficace delle ANT in caso di crisi.
- Ma al vertice di Londra del 70ennale della NATO (aprile 2019) abbiamo sentito suonare la musica di sempre. Eccola riassunta nei punti principali:
- 1) le ANT possono fornire opzioni "su misura" e proporzionate per dissuadere o contrastare minacce regionali, soprattutto quando queste comprendono l'impiego di armi di distruzione di massa. 2) Possono inoltre fornire opzioni per una guerra nucleare limitata ed evitare le complicazioni relative al sorvolo su paesi terzi dei missili balistici intercontinentali. 3) Sono fondamentali per riaffermare l'impegno americano alla difesa degli alleati europei, tenuto conto anche della schiacciante superiorità delle forze nucleari tattiche russe. 4) Sono infine essenziali per scongiurare fenomeni di proliferazione nucleare da parte di quegli alleati che dovessero sentirsi non sufficientemente tutelati nel caso di ritiro delle ANT americane dall'Europa.

I 5 principi della NATO in materia di politica nucleare

- *1) fintanto che esistono le armi nucleari, la Nato rimarrà un'Alleanza nucleare;*
- *2) in quanto Alleanza nucleare, la condivisione dei rischi e delle responsabilità nucleari rimane fondamentale;*
- *3) prendendo atto che la Nato ha già ridotto drasticamente la sua dipendenza dalle armi nucleari, l'obiettivo più ampio dell'Alleanza deve essere l'ulteriore riduzione del loro numero e ruolo, ma con gradualità e senza mettere a rischio la sicurezza;*
- *4) l'Alleanza deve ampliare la deterrenza contro le minacce del 21° secolo, comprendendo la difesa missilistica, il rafforzamento delle esercitazioni in base all'Articolo V del Trattato e l'elaborazione di ulteriori piani di emergenza contro le nuove minacce;*
- Il Quinto principio è riformulato dalla nuova impostazione di Trump, perché ai tavoli negoziali sulle armi nucleari l'America ritiene ora indispensabile coinvolgere non solo la Russia, ma soprattutto la Cina. Gli accordi devono essere a tre, non più solo a due.
- 5) *per quanto concerne le prossime riduzioni, l'Alleanza deve cercare un accordo con la Russia (e con la Cina – ndr) riguardo alla trasparenza delle sue armi non-strategiche, il loro spostamento lontano dai territori dei paesi membri della Nato e la loro inclusione nei prossimi colloqui di controllo degli armamenti tra Usa, Russia (e Cina – ndr)sulle armi nucleari strategiche e non schierate.*

Proposta dei Disarmisti esigenti: proibizione delle armi nucleari quale perno di un nuovo ordine giuridico

- Il Trattato di proibizione delle armi nucleari – TPAN, adottato in una conferenza ONU il 7 luglio 2017, alla vigilia della sua entrata in vigore (al momento siamo vicini alle 50 ratifiche necessarie), potrebbe essere una realtà produttrice di una «faglia geopolitica», e quindi emancipata da un ruolo subalterno al Trattato di non proliferazione – TNP.
- Questo può avvenire solo se si ha il coraggio di un atto rivoluzionario rispetto all'attuale sistema dei rapporti internazionali: sospendere temporaneamente l'adesione al TNP da parte degli Stati non nucleari finché non vengono avviati negoziati seri per il disarmo nucleare da parte delle potenze nucleari, in una cornice ONU.
- In una logica di gradualità, quello che va ottenuto subito è evitare la guerra per errore causa incidente tecnico. Vale a dire adottare da parte di tutti quanto già la Cina in gran parte ha deciso per conto suo: dichiarare, da parte di tutte le potenze nucleari, che mai si userà per primi l'arma atomica, togliere lo stato di allerta per le armi nucleari, bloccare i piani di modernizzazione ed i sistemi antimissile, stabilire tetti bassi per il numero degli ordigni.
- E' tatticamente importantissimo, da parte del fronte antinuclearista, rompere il fronte nuclearista; e da questo punto di vista bisogna fare pressioni sulla Cina in quanto potenza che ha più interesse a rompere il vecchio assetto e i vecchi equilibri garantiti dal sostanziale monopolio atomico di USA e Russia

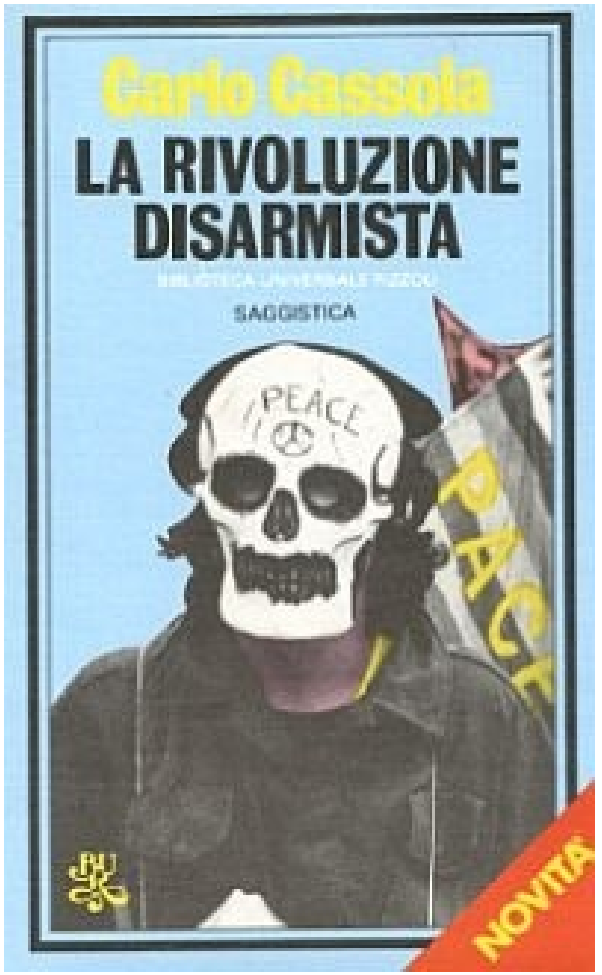
Aspettiamo la «quarta ondata europeista» del movimento antinucleare

- Da Disarmisti esigenti, membri ICAN (premio Nobel per la pace 2017), in quanto eredi della LDU di Carlo Cassola, promotrice del progetto, siamo ben consapevoli che l'opinione pubblica tende ad ignorare la minaccia principale che pende sulla sopravvivenza dell'Umanità.
- Usiamo una metafora. Gli Stati nucleari, specialmente USA e Russia, stanno inondando la casa comune della Terra di gas esplosivo e minacciano di accendere «per difesa» l'uno contro l'altro la miccia che può farla saltare in aria. La gente finge di non vedere e sembra rassicurata del fatto che l'impestamento pericolosissimo dell'ambiente in cui vive abbia solo uno scopo assicurativo e rassicurativo di «deterrenza». Pensa sempre a tutt'altro mentre, secondo Cassola, non dovrebbe occuparsi di altro perché non ha senso arrabattarsi nel quotidiano con il pericolo della «fine del mondo» incombente e attaccato addosso.
- La geopolitica, che è uno dei motivi che inibisce la mobilitazione antinucleare, forse tra breve ci aiuterà risvegliando molti europei da quello che Luigi Mosca definisce uno «stato di letargia».
- Nel contesto della crisi culturale e politica del «blocco occidentale» è difficile che le nuove B-61-12 a Buchel non vengano viste dai tedeschi, in particolare dai giovani tedeschi, come una odiosa ed inutile imposizione. Possiamo ascrivere nel novero delle possibilità concrete – se ne vedono già i sintomi – che stia per nascere un nuovo movimento di massa tipo quello che sbocciò a Comiso contro gli euromissili all'inizio degli anni '80 del secolo scorso (40 anni fa!).
- Si ritiene anche probabile che questo NUOVO movimento, al pari di quello che stiamo vedendo con donne, clima e antirazzisti, esploda con NUOVI protagonisti e NUOVE forme organizzative e comunicative. Non sarà la galassia del pacifismo «storico» a suscitarlo, ma spetterà ad esso dialogare ed interloquire perché parte dell'esperienza passata sia trasmessa alla nuova leva di attivisti.

La minaccia nucleare è intrecciata con quelle climatico/ecologica e della disuguaglianza sociale

- Per questo vogliamo inserire il disarmo nucleare all'interno del percorso delle COP sul clima. Su questo chiediamo la presa di posizione di FFF e XR (attraverso la costituzione dei Fridays for Peace e di XR pace)
- L'obiettivo dell'area denuclearizzata del Mediterraneo ci confronta con il problema di politiche di pace (il cosviluppo «solare» al posto delle guerre neocoloniali)
- La denuclearizzazione anche civile è fondamentale perché taglia le gambe alla proliferazione militare ed è un perno per una transizione energetica che, con il 100% rinnovabili, punti ad una società strutturalmente pacifica.
- Siamo per un controllo sociale sugli indirizzi della ricerca scientifica e sulle applicazioni tecnologiche di massa.
- La nostra terrestrità è la cultura all'altezza della sfida dei tempi: la pace tra la società umana e la Natura

Se vuoi la pace prepara la pace attraverso il disarmo e la nonviolenza

- Le relazioni internazionali non devono essere fondate sulla minaccia dell'annientamento reciproco ma sulla ricerca della sicurezza comune, che è sicurezza dei diritti di tutti.
- Per la risposta agli atti di aggressione e di violenza dobbiamo imparare a percorrere il cammino della nonviolenza ricorrendo ai metodi di difesa alternativi.
- Siamo una sola umanità in un unico mondo vivente genitore/genitrice comune dell'intera famiglia umana. La cittadinanza globale della terrestrità esprime questa coscienza, questa volontà, questo sentimento.
- Nel quadro del nuovo diritto dell'umanità a essere liberata dalle minacce dello sterminio, dell'ecocidio, della disuguaglianza, dobbiamo ribadire la vecchia dichiarazione che ogni essere umano ha diritto alla vita, alla dignità, alla solidarietà. E alla libera circolazione dovunque su questo Pianeta.
- Soccorrere, accogliere, assistere ogni persona bisognosa di aiuto è un dovere. Un aiuto fraterno che, come insegna il modello Riace, non si limiti alla necessità momentanea dell'abbraccio ma guardi ai mezzi collettivi per un nuovo cosviluppo globale imperniato sulla conversione ecologica.
- Per tutto quanto sopra esposto è nostro dovere opporsi a tutte le uccisioni, a tutte le persecuzioni, a tutte le oppressioni, a tutte le violenze.
- La nonviolenza, guidata dall'intelligenza strategica, è adeguata a contrastare la violenza. Non è questione di fede ma di consapevolezza storica. Solo la nonviolenza, la forza dell'unione popolare alla ricerca di verità e giustizia, può salvare l'umanità dalla catastrofe.

Due libri di cui si consiglia la lettura